

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. ANNO A

La liturgia della Parola di oggi mette in luce un aspetto della comunità dei credenti: la correzione fraterna, importante per una relazione fraterna, dove ognuno è attento al cammino dell'altro, e per una crescita nella fede e nell'adesione al Vangelo. Un elemento però, anche delicato che richiede sempre una purificazione del cuore per poter correggere con verità nella carità.

E' necessario un ascolto attento della voce di Dio come leggiamo nella prima Lettura: Ezechiele è chiamato dal Signore ad essere *sentinella per la casa di Israele*, è intermediario tra Dio che parla e il popolo chiamato ad ascoltare le sue parole, a riconoscere i segni della presenza del Signore e a convertirsi. La missione di Ezechiele è quella di ricondurre il malvagio, colui che si è allontanato da Dio, a cambiare la propria condotta e atteggiamento, a convertirsi per ritrovare una relazione vitale con il Signore da cui scaturirà l'adesione alla sua Parola e alla Legge. Vengono messi in evidenza due aspetti importanti: la responsabilità di Ezechiele nel richiamare a nuova vita il peccatore e la libertà del malvagio di ascoltare la sua parola e convertirsi o meno.

La nuova condotta di vita che proviene da una relazione di amore e fiducia con il Signore, viene descritta nella lettera a Romani, nella quale l'apostolo Paolo pone alla base di ogni rapporto fraterno la carità come legge suprema: *chi ama l'altro ha adempiuto la Legge ... amerai il tuo prossimo come te stesso*. E' questa la norma su cui si fonda la comunità cristiana e il cammino di ogni singolo credente che si pone alla sequela di Cristo. L'amore di Dio creduto e sperimentato come dono totale, perdonò che ricrea, carità che edifica è alla base della vita cristiana dal momento che: *"Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo, per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore... allora imparo a guardare l'altro non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Cristo."* (Deus caritas est, 17-18)

Ogni fratello è, in un certo senso, chiamato come il profeta Ezechiele ad essere "sentinella" per l'altro, guardato con gli occhi di Cristo, amato con il suo cuore: infatti la correzione fraterna non è un giudizio o una critica nei riguardi del fratello che sbaglia, ma una mano tesa verso colui che è caduto e non riesce a rialzarsi da solo.

L'evangelista Matteo evidenzia la libertà del singolo di accogliere la parola del fratello e lasciarsi correggere o meno, tale correzione infatti, viene fatta a vari livelli. Vi è un primo livello : quello del dialogo personale nel quale si può stabilire una certa intimità e confidenza, e dove è più facile sciogliere dubbi e incomprensioni. Talvolta può essere necessario ricorrere ad un secondo livello quello dei testimoni: attraverso il coinvolgimento di un'altra persona che vive la stessa fede, si può aiutare il fratello a ravvedersi. Ma se l'ostinazione nel male persiste, allora vi è un rimedio estremo: quello dell'intera assemblea. Nei confronti di colui che si ostina al male e per questo si esclude dalla comunità, è l'intera assemblea dei credenti a richiamarlo lasciandolo libero di continuare a vivere come vuole. L'unico rimedio è quello dell'amore e della preghiera: continuare ad amare il fratello che pecca nonostante tutto, e pregare affinché *desista dalla sua condotta e viva*, cioè ritrovi la strada della comunione con Dio e con i fratelli.

Sorelle Clarisse. Monastero San Micheletto